

Bianca Di Giovanni

ROMA Il governo affronta i prezzi «tiepidi» (secondo l'Istat) o «arroventati» (secondo i consumatori) con una eloquente uscita di Umberto Bossi: «Non sono mai stato amico dell'Istat... questi danno i numeri». Detto da un ministro fa l'effetto di un boomerang (tant'è che Berlusconi lo smentisce). Ancora di più rivela il titolare delle riforme quando a fine agosto afferma: «Bisogna ricordare a tutti che un euro vale 2000 lire, non mille». Un lapsus o l'ammissione di una colpevole latitanza nel periodo del *change-over*? Non avrebbe dovuto essere il suo «compagno di bicicletta» Giulio Tremonti (come titolare dell'eurodesk) a stampare nella testa degli italiani il controvalore della nuova moneta e segnalare i casi di speculazione?

Sta di fatto che l'effetto euro è solo uno degli ingredienti dell'anomalia italiana in Europa, assieme all'Rc auto (con aumenti fino al 30% da parte del 91% delle compagnie), ed alle rendite di posizione di altri settori dell'economia (anche alcune banche ieri hanno annunciato aumenti per l'autunno su bonifici o attività di trading). E cosa propone un esecutivo che a parole si professa iperliberista? Il rimedio più statalista del mondo: bloccare le tariffe pubbliche. Per l'Intesa dei consumatori - che aveva chiesto un incontro - non basta ed annuncia una manifestazione davanti a Palazzo Chigi se non arriverà la convocazione, mentre il presidente di Federconsumatori conferma il tavolo con Confesercenti del 28. Intanto anche la Confindustria chiede interventi strutturali per abbattere i costi.

Ma dal podio di Rimini il premier racconta che «va tutto bene». Eppure non c'è solo il malcontento estivo. Ci sono anche le differenze con i partner europei. I Paesi dell'area euro hanno registrato tutti una tensione dei prezzi, ma per lo più è stata limitata al periodo di doppia circolazione. L'Italia invece mostra una tendenza a prolungare l'effetto inflattivo, a consolidarlo.

Quanto al livello dei prezzi, la Penisola si trova al di sopra della media europea, fissata all'1,8% tendenziale (cioè rispetto all'anno scorso), contro il nostro 2,3 (2,4 secondo Eurostat). Peggio di noi stanno Olanda (che viaggia oltre il 4%), Irlanda (circa il 3,8%), Spagna (attorno al 3%). Ma l'Italia è l'unico tra i Paesi ad alta inflazione a registrare una crescita sotto il 1%. Gli altri corrono tutti molto, e sta proprio qui - probabilmente - l'origine della loro inflazione.

«Nel resto d'Europa, poi, non esiste l'inflazione programmata: i contratti si adeguano a quella reale», osserva Walter Cerfeda, segretario confederale Cgil. Eppure il riferimento all'inflazione programmata è uno dei pilastri dell'accordo del '93. «Ed io non rinnego affatto quel patto - aggiunge Cerfeda - Ma all'epoca l'Italia viaggiava a un tasso dell'8,5% contro una media Ue del 2%. Inoltre il tasso

“ Nel nostro Paese l'effetto euro si protrae da otto mesi Dalla liberalizzazione le polizze assicurative sono quasi raddoppiate ”



Le reazioni del ministro Bossi: non crede all'Istat e ricorda ai cittadini che la nuova moneta vale 2mila lire, non mille Ma i listini sono già lievitati ”

Anche per i prezzi Italia anomalia d'Europa

Solo da noi, con un Pil quasi fermo, il caro-vita corre più della media Ue. Rc auto l'inflazione «made in Italy»



Foto di Andrea Sabbadini

di inflazione programmata richiede da parte del governo un'attenzione rigorosa in difesa di quel tasso, cosa che non si registra oggi in Italia. Quello che resta è solo il tentativo di tenere bassi i salari, e basta».

Altra particolarità tutta italiana è il tormentato capitolo Rc auto. In tutti i Paesi l'assicurazione è obbligatoria, ma in nessun Paese si riscontrano tariffe come le nostre, con alcune regioni (quelle del sud) ed alcune categorie (i giovanissimi con i motocicli) letteralmente tartassati, e con tariffe quasi raddoppiate (+95%) dall'avvio della liberalizzazione. Una voce talmente salata che lo stesso

Isvap (l'Istituto di sorveglianza delle assicurazioni) sta rilevando un pericoloso aumento di contrassegni falsi, distribuiti da organizzazioni criminali. Insomma, non si può dire che il mercato - in questo caso - abbia funzionato: i cittadini pagano di più e chi non ce la fa ricorre alla truffa. Ma c'è davvero questa benedetta concorrenza tra le compagnie italiane? Il sottosegretario Mario Valducci giura di sì, sostenendo che altrimenti non esisterebbero 70 diversi operatori del settore ed aggiungendo che presto la riforma targata Marzano agguisterà tutto. In realtà si tratta di tre articoli inseriti nel solito decreto omnibus che cambiano poco o nulla negli equilibri assicurativi del nostro paese. Quanto al mercato, delle 70 compagnie presenti solo una decina copre oltre l'80% dei clienti. E non solo. Di recente proprio i «marchi» più importanti sono stati condannati dall'Antitrust a pagare 700 miliardi di lire proprio per comportamenti elusivi della concorrenza. Segno che di mercato - almeno finora - ce n'è stato ben poco. Su questo punto l'Ania contrattacca, denunciando comportamenti assai scorretti dei cittadini, che in Europa sono al primo posto quanto a truffe, registrando un numero esorbitante di colpi di frusta. E qui si entra nella giungla delle responsabilità, tra medici, legali e clienti. Insomma, è una palude, i cui effetti però ricadono inevitabilmente sugli onesti e su chi commette pochi incidenti.

qui Germania

Berlino, un sito ufficiale per monitorare gli eurorincari

MONACO L'inflazione in Germania è contenuta. Secondo i dati dell'Istituto federale di statistica di Wiesbaden, a luglio è aumentata dell'1% rispetto allo stesso mese del 2001, l'oscillazione minima rispetto ai 15 paesi dell'Unione europea. Se si calcolano poi gli ultimi dodici mesi, luglio compreso, l'aumento medio dell'inflazione nella Repubblica federale è dell'1,7%, dietro solo alla Gran Bretagna con il 1,2%. Ciononostante i consumatori tedeschi, dall'introduzione dell'Euro, lamentano un aumento indiscriminato dei prezzi al consumo, tanto che il ministro federale per la tutela dei consumatori, Renate Künast, aveva indetto a fine maggio un summit con le associazioni dei consumatori e dei commercianti durante il quale i partecipanti hanno deciso la creazione di un forum on line per monitorare i prezzi al consumo. Dall'inizio di luglio è quindi attivo il sito www.verbraucherzentrale-nrw.de, gestito dall'associazione consumatori del Nor-

dre Vestfalia, che raccoglie, elabora e pubblica i dati forniti dai consumatori sull'aumento dei prezzi. In un formulario il consumatore dà il prezzo attuale di un prodotto e quello relativo allo scorso anno. L'associazione consumatori poi verifica se si tratta di un aumento ingiustificato o se invece dipende dall'aumento dei costi, della qualità eccetera. Perché una cosa è certa: i dati ufficiali, calcolati su 750 prodotti, che escono dall'Istituto di Wiesbaden non convincono; per i sindacati e l'Istituto di economia tedesca, vicino ai datori di lavoro, il metodo usato non rispecchia la realtà. E così l'Istituto di ricerca di Colonia "Empirica Delassasse", che lavora anche per la Commissione europea, ha sviluppato un sistema di rilevamento che controlla 820 articoli e tiene in considerazione anche le differenze di portafoglio dei consumatori: l'inflazione del giugno scorso era tre volte superiore a quella ufficiale.

Paola Colombo

qui Francia

Parigi ha bloccato gli aumenti di luce, francobolli e canone tv

PARIGI Pur mancando una recente valutazione statistica dell'inflazione, il tema dell'andamento dei prezzi e dei consumi è d'alcuni mesi al centro dell'attenzione del dibattito politico francese. Prima delle vacanze, infatti, il Primo Ministro Raffarin ha bloccato l'aumento previsto delle tariffe dell'elettricità, del costo dei francobolli e dell'abbonamento televisivo. L'ha fatto per stemperare le polemiche che si erano aperte dopo che erano già diventati più cari i prezzi dei trasporti urbani, dei biglietti dei treni, della benzina e dell'abbonamento telefonico delle linee fisse di casa. In questi giorni, inoltre, sono stati resi noti i dati di un'inchiesta realizzata dall'associazione "Famiglie di Francia" che indicano un aumento del 2,1% dei costi per l'acquisto dei libri e del materiale necessario per il ritorno a scuola dei figli.

Questa situazione rende più difficile la realizzazione di uno dei principali obiettivi del programma elettorale

della destra: la riduzione del 30% delle tasse in cinque anni, che in questo contesto, applicata proporzionalmente ai redditi, finirebbe per favorire coloro che guadagnano stipendi più alti. Il prossimo 18 settembre il governo si prepara a presentare in Consiglio dei ministri il progetto di finanziaria per il 2003 e tutti gli esperti, senza eccezione, smentiscono le previsioni, in cui sembrano ancora credere alcuni ministri, per una crescita del 3%. Chirac e Raffarin sono di fronte ad un bivio: o mantenere le promesse elettorali decidendo tagli drastici al bilancio per rientrare nelle spese - rischiando l'esplosione della contestazione sociale -, oppure preparare una finanziaria basata su un tasso di crescita inferiore al 3% non rispettando, però, l'impegno sul risanamento del deficit entro il 2004. Una scelta, quest'ultima, che peserebbe non poco sugli equilibri europei nei confronti del Patto di stabilità.

Leonardo Casalino

qui Spagna

Madrid, saldi di mezza stagione e il tasso scende all'improvviso

MADRID Mentre questa estate i turisti scappano dalle spiagge spagnole, il governo conservatore di José María Aznar sventola un suo piccolo successo di stagione: il costo della vita a luglio è sceso di uno 0,7%, assestandosi a una media annuale del 3,4%. Un buon risultato? Se analizziamo le percentuali delle variazioni dei prezzi nel mese di luglio, il successo economico di Aznar viene ridimensionato, se non addirittura azzerato. Secondo i dati forniti dall'Istituto nazionale di statistica (Ise, il nostro Istat), la diminuzione dell'inflazione spagnola è dovuta a un piccolo stratagemma: i saldi di metà stagione. In Spagna, infatti, i cartelli che pubblicizzano le «rebajas» fanno la loro comparsa un mese prima che in Italia. E da questo particolare, il successo di stagione di Aznar si squaglia come un gelato sotto il sole.

Proprio il sole estivo, vera calamità turistica per le coste spagnole, quest'anno sembra batter cassa. Se i prezzi

degli alberghi, ristoranti e bar nelle zone turistiche sono diminuiti dello 0,1%, l'occupazione del settore è crollata del 5,5% nello stesso mese di luglio. Per una voce fondamentale per l'economia spagnola, come turismo, queste cifre sono un allarme. La prima estate con l'euro, infatti, ha spaventato soprattutto i vacanzieri stranieri, con i tedeschi in prima fila.

La crisi turistica in Spagna, sommata all'aumento dei prezzi dovuti all'avvento dell'euro minaccia il laboratorio economico di Aznar: costo del lavoro basso, moderne infrastrutture e inflazione competitiva per le esportazioni. Il Psoc è partito alla carica. «Vogliamo aprire un dibattito sullo stato delle finanze statali - ha annunciato Jordi Sevilla, responsabile economico del Psoc - e presentare un progetto di misure urgenti per combattere l'inflazione. Non possiamo permetterci una "finanza creativa" nei conti dello Stato».

Leonardo Sacchetti

l'intervista

Luigi Angeletti
segretario generale Uil

«Per le piattaforme faremo riferimento a indicazioni più realistiche. Il nostro compito è quello di salvaguardare il potere d'acquisto»

Obiettivo salario: sui contratti si annuncia battaglia

Angelo Faccinotto

MILANO «Predisporremo le nostre piattaforme per il rinnovo dei contratti tenendo conto di indicazioni più realistiche di quelle previste nel Dpef». Il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, risponde così alle dichiarazioni tranquillizzanti del governo il giorno dopo la pubblicazione dei dati sull'inflazione delle città campione. E avverte: «Faremo il nostro mestiere di sindacalisti, che è quello di salvaguardare il potere d'acquisto delle retribuzioni. Penso che su questo, tra Cgil, Cisl e Uil, non dovrebbero esserci ostacoli».

Angeletti, non solo i cittadini e le associazioni dei consumatori, adesso anche i dati ufficiali confermano che il costo della vita ha ripreso ad aumentare. Non solo. L'Italia è

pure in controtendenza rispetto agli altri grandi paesi europei. È preoccupato?

«Questa dell'inflazione che ha ripreso a salire è una pessima notizia. Anzitutto perché l'aumento non ha cause economiche. Non sono infatti aumentate né le materie prime, né il dollaro, né i prezzi alla produzione. Sono state le singole imprese ad au-

Finora Palazzo Chigi è rimasto a guardare ora si muova: ha i mezzi per intervenire sulle compagnie assicuratrici ”

mentare tariffe e listini. Con il risultato che ci troviamo di fronte ad aumenti ingiustificati, che hanno effetti pesanti sul reddito delle famiglie e che finiranno col pesare sui consumi aggravando la situazione economica».

Il Fondo monetario, tra l'altro, ha appena rivisto al ribasso le nostre previsioni di crescita.

«Questo è il vero problema. Anche perché la bassa crescita ha come corollario una perdita di posti di lavoro o, nella migliore delle ipotesi, un loro mancato aumento».

Cosa chiede il sindacato al governo per cercare di interrompere questa spirale di crisi?

«Anzitutto il sindacato deve sollecitare il governo perché non se stia a braccia conserte a guardare quello che accade. Finora si è comportato così, nella speranza che non

succedesse niente».

Poi, in concreto?

«Poi diciamo chiaro che va rivisto il paniere. Ci sono voci che oggi sono sottovalutate e che invece incidono molto sui bilanci familiari. Ma soprattutto si deve fare in modo che nei prossimi mesi non ci siano aumenti delle tariffe. Parlo di quelle pubbliche o sottoposte a controllo pubblico, naturalmente».

In effetti a pesare, stando agli esperti, sono soprattutto le tariffe delle assicurazioni.

«Finora il governo ha mostrato arrendevolezza davanti al cartello delle imprese assicuratrici. Eppure quell'aumento medio di cui si parla - 200 euro per la sola Rc auto - è micidiale per il reddito familiare».

Ma cosa può fare il governo su questo terreno? Un blocco non è proponibile.

«Certo, non può bloccare le ta-

riffe, ma il governo ha dalla sua ottime armi. E può intervenire per dissuadere le compagnie dal perseverare col loro comportamento attuale».

Richieste a parte, quali sono i problemi che la situazione prezzi pone al sindacato?

«Il nostro compito specifico è quello di fare i contratti e di salvaguardare il salario reale dei lavoratori. Già abbiamo detto che il tasso di inflazione programmato per il 2003 - l'1,4 per cento - non è realistico e già abbiamo detto che non ne avremmo tenuto conto per i rinnovi. Oggi questa nostra opinione è ulteriormente rafforzata».

In pratica?

«In pratica, significa che faremo le piattaforme rivendicative tenendo conto di indicazioni più realistiche di quella. Ci sono istituti pubblici e privati - a cominciare da quello della Bce - che fanno previsioni sul-

l'inflazione dei vari Paesi, Italia compresa. Previsioni che sono ben al di sopra dell'1,4 per cento fissato dal governo».

Su questo punto non sembrano esserci differenze tra Cgil, Cisl e Uil. Ritene che la predisposizione delle piattaforme, che riguarderanno poco meno del 50 per cento dei lavora-

Tasse più leggere e buste paga più pesanti sono necessarie per la crescita. Intanto si metta un freno alle tariffe ”

tori dipendenti, sarà l'occasione per un riavvicinamento tra le confederazioni?

«Penso che su questo non dovrebbero esserci ostacoli politici tra Cgil, Cisl e Uil. L'unico problema che vedo è quello relativo al Patto, che noi intendiamo far rispettare. Non so se la Cgil avrà qualcosa da ridire sulla riduzione delle tasse».

A proposito, non teme per l'attuazione del Patto? Il quadro complessivo non è favorevole.

«Il fatto che la situazione economica non sia florida non può costituire un alibi. Mantenere gli impegni, ridurre le tasse e aumentare i salari, al di là degli interessi che rappresentiamo, è l'unica scelta di politica economica che può contribuire all'aumento del Pil».

Quindi, niente passi indietro e fuori i soldi?

«Esatto».